

il paginone

4

Anche i nonni studiano computer

Dal prossimo 5 aprile, per due settimane, 9 scuole medie superiori si apriranno per nonne e nonni che vogliono imparare l'uso del computer. Avranno per docenti gli studenti, «occasione di incontro e scambio fra generazioni» ha detto la presidente della Commissione Silvia Costa. A questi insegnanti, la

signora Ciampi, madrina dell'iniziativa, ha rivolto la preghiera di «essere pazienti». Novemila gli studenti coinvolti ed altrettanti gli anziani. L'iniziativa è stata messa a punto insieme al ministero della Pubblica Istruzione ed è stata sponsorizzata da Kataweb e dal Gruppo editoriale L'Espresso-La Repubblica. Il presidente dell'Ue, Romano Prodi, ha inviato un messaggio a Silvia Costa, in cui ha sottolineato «l'estrema importanza di progetti che promuovono l'utilizzo delle nuove tecnologie dell'informazione a scopi sociali. La rivoluzione informatica non

è di per sé garanzia di piena occupazione e coesione sociale - ha aggiunto - essa comporta grandi opportunità ma anche nuovi rischi di esclusione sociale soprattutto per le fasce più deboli della popolazione. Compito delle istituzioni europee e nazionali sarà tradurre questa rivoluzione nella nascita di nuove imprese ad alta tecnologia e nello sviluppo di quelle esistenti». Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi ha rilevato l'innovazione che questa iniziativa riveste per il settore con l'apertura delle scuole al territorio.

IL PUNTO

Stringiamo un patto con i protagonisti dell'innovazione

GIANFRANCO NAPPI* ALESSANDRO GENOVESI**

Nella società odierna non è pensabile prescindere dalle nuove tecnologie. Praticamente ogni nostra attività come il lavoro o la comunicazione e persino lo svago sono legate direttamente o indirettamente ad esse. Il vertice di Lisbona e l'assemblea di Confindustria a Genova, l'incontro tra la cosiddetta old economy e la new economy simboleggiato dall'operazione Fiat-General Motors, lo stesso rapporto europeo sulla mancanza di figure professionali adeguate allo sviluppo dei settori innovativi, ci consegnano ormai la questione del governo e dello sviluppo delle nuove tecnologie come priorità politica per il sistema produttivo e sociale del nostro paese. La nuova economia rappresenta allora il terreno più avanzato di proposta e confronto per il governo di questo paese, dopo l'ingresso nell'Euro e l'evolversi della nuova divisione internazionale del lavoro che vede una sempre maggiore divisione fra paesi competitori sulla qualità dei prodotti e paesi competitori sui costi del lavoro e sui diritti. Come sinistra democratica abbiamo sempre guardato alle nuove tecnologie, grande occasione per affermare nel nostro paese un'idea di competizione basata sulla valorizzazione delle persone, dei lavoratori, delle capacità creative e delle specificità del nostro paese; lo facciamo però consapevoli del grave rischio che senza un governo ampio e diffuso dei processi «nuovi spiriti selvaggi» possano prendere corpo e favorire ulteriori dissegregazioni e frammentazioni sociali.

Chiediamoci infatti, anche alla luce della denuncia della Comunità europea che ci vede poveri di «formazione diffusa sulle nuove tecnologie», quanti oggi sono in possesso degli strumenti necessari ad utilizzare e conoscere le nuove tecnologie e se non vi è un rapporto diretto tra mancanza di alfabetizzazione diffusa e mancanza di percorsi per la formazione di qualifiche medie e medio-alte di operatori della new economy.

Dobbiamo essere consapevoli quindi che la vera sfida non è soltanto favorire il diffondersi e lo svilupparsi di centri produttivi legati all'immateriale, ma sapere coniugare ciò con un più generale ampliamento della cittadinanza per tutti, un'idea nuova anche di diritto di cittadinanza nell'epoca della rete: conoscere ed avere accesso alle nuove tecnologie.

Il Piano si presenta allora come tentativo di una traduzione concreta di una nostra capacità come nuova sinistra di costruire prospettive di sviluppo socialmente sostenibile rappresentando un terminale sensibile per una parte della società e del mondo del lavoro, dell'impresa e della cultura immersi nella new economy e che noi crediamo possa essere sempre più la nuova base sociale di una sinistra in grado di tenere insieme un'idea di maggiore competitività con un'idea di maggiori diritti. Noi affermiamo con questa proposta che è possibile declinare concretamente un patto con i protagonisti dell'innovazione, che è doveroso superare quel collo di bottiglia per il sistema Italia rappresentato dalla mancanza di risorse umane adeguate, che lo sviluppo e la diffusione di conoscenze tra i consumatori e i lavoratori dell'innovazione è interesse generale di tutti, che è proprio una nuova variabile politica della net-economy il rovesciamento dell'idea della spesa sociale e formativa come semplice spesa redistributiva. Oggi infatti la formazione, l'alfabetizzazione rappresentano una parte integrante dell'investimento produttivo: una maggiore consapevolezza e capacità di utilizzo del «mercato interno», un allargamento delle basi conoscitive della popolazione, la capacità di accesso alle nuove tecnologie sono direttamente proporzionali alla possibilità di crescita e competizione del sistema produttivo Italia. Mai come oggi la new economy ci dice quanto errata anche economicamente è un'idea di competizione basata su minor tutela dei lavoratori e dei cittadini. Allora la proposta di confronto sul Piano nazionale di Alfabetizzazione tecnologica lanciata a imprese, forze politiche e sociali altro non è che il primo passo, quella «fertilizzazione» necessaria per una maggiore ricchezza generale del Paese.

Due cose ci preme infine dire: la prima è che, ispirandosi proprio alla filosofia della rete come grande strumento cooperativo, il Piano è stato concepito come una proposta all'interno del cosiddetto «masterplan» varato dal Governo per la formazione, mettendo al centro il ruolo delle Regioni e soprattutto delle imprese, dei sindacati e delle associazioni culturali nel progettare e nel gestire i percorsi di alfabetizzazione e di «pre-disposizione del territorio». La seconda è che esso rappresenta una proposta legata alla più generale riflessione sulle nuove soggettività delle quali il partito e la sinistra sono chiamati a farsi rappresentanti dentro un conflitto (perché quando si parla di competizione internazionale, di nuove politiche sociali e occupazionali, di conflitto politico si parla) che ha bisogno oggi più che mai di attrezzare luoghi di confronto democratico e partecipazione.

* presidente Autonomia Tematica Network
** vicepresidente Autonomia Tematica Network



L'iniziativa

LA TECNO-SFIDA

Informatica, la proposta Ds

Assistiamo ormai da alcuni anni ad uno sviluppo impetuoso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; l'informatica e la telematica, uscite dal «ghetto» dei centri di elaborazione dati, sono oggi strumenti lavoro, di studio, comunicazione, divertimento. La terza rivoluzione industriale, quella del bit, è oggi nella sua fase di massima espansione ed ha prodotto un cambiamento della produzione, delle abitudini, dei costumi, ha risposto in modo nuovo a vecchie esigenze e ne ha create di inedite.

Ciò è particolarmente evidente in relazione alla crescente diffusione della rete Internet che permette a milioni di persone l'accesso ad informazioni in precedenza di difficile o impossibile reperimento, che offre l'opportunità di acquisire un'enorme mole di dati e di conoscenze a costo zero e che, soprattutto, rende tutti coloro che sono connessi in rete potenziali fornitori, oltre che consumatori di informazioni. Si afferma un nuovo modello comunicativo: non siamo più di fronte ad una comunicazione uno ad uno (telefono) o uno a molti (televisione), ma molti a molti.

È evidente che ciò apre grandi orizzonti, offre nuove e finora impensabili opportunità, ma pone anche esigenze e problematiche inedite, legate al rischio di un'esclusione maggiore per i soggetti culturalmente deboli. Vi è allora la questione centrale dei nuovi diritti di cittadinanza nella società dell'informazione. «È sempre più evidente che la capacità di uso delle nuove tecnologie assume allora la stessa importanza che storicamente in questo secolo hanno avuto il leggere e lo scrivere. La società dell'informazione si caratterizzerà come società dell'apprendimento» (Network - Informazione). Ma proprio per questo la rivoluzione digitale richiede forse ancor più di quelle precedenti il possesso di strumenti di conoscenza e di critica. Strumenti che mettano gli utenti in grado di filtrare, decifrare, scomporre e ricomporre la mole di informazioni messe a disposizione dalla rete e dalle Ict in generale, così da acquisirle e inserirle nel proprio bagaglio culturale invece che prenderle passivamente. È importante rilevare, a tal proposito, che una conoscenza critica del mezzo e del suo uso non può prescindere dal possesso di adeguati strumenti comunicativi e culturali: per stare

in rete è necessaria la padronanza del linguaggio, la capacità di comunicare in modo chiaro e sintetico, la capacità di leggere in modo veloce e di filtrare informazioni significative, la conoscenza dell'inglese.

La società del cambiamento
La società del cambiamento, la società cioè in cui stiamo vivendo e che subisce processi evolutivi verso il consolidamento della conoscenza, è connotata da crescenti necessità formative a tutti i livelli. Un obiettivo fondamentale è quello di costruire un modello formativo che sia in grado di coprire l'intero arco di vita di un individuo, in stretto rapporto con l'evoluzione tecnologica. L'obiettivo può e deve essere raggiunto in primo luogo garantendo al cittadino l'evoluzione delle proprie competenze ed abilità con il passare del tempo e con il miglioramento delle modalità di apprendimento da parte di quest'ultimo. [...] Inoltre la formazione permanente dovrebbe in prospettiva spostare il momento della fruizione nei «luoghi del personale» (abitazione, posto di lavoro, quartiere) attraverso la teledidattica, pur non escludendo momenti di sintesi e di socializzazione ottenuti con metodi tradizionali. [...]

Colmare il gap culturale
Occorre allora confrontarsi con l'altro aspetto dello sviluppo tecnologico, aspetto non meno rilevante, che occorre mettere in luce quando si parla di comunicazione e nuove tecnologie, ossia quella delle nuove esclusioni che esse

possono comportare e che sono già in atto. Chi infatti non può o non sa utilizzare questi mezzi si trova oggi oggettivamente svantaggiato, sia perché ha più difficoltà nel reperire informazioni che possono risultare decisive per la sua vita, sia perché è inibito nell'utilizzo di un sistema di comunicazione che sempre più ingloba o comunque informa a sé gli altri; ciò implica che ad un certo punto il gap tra coloro che sanno e possono e coloro che non sanno o non possono diventerà drammatico per questi ultimi, rendendoli soggetti emarginati in quella società che proprio sul possesso dell'informazione e sul sapere traccia una nuova linea di demarcazione tra le classi.

La sinistra non può quindi non porsi il problema di attuare una politica di inclusione rivolta a chi tende, per fattori economici e culturali, a rimanere indietro rispetto a tali cambiamenti, né può illudersi che il progresso tecnologico e il mercato, da soli, risolveranno i problemi di questi soggetti, e neppure può assumere un atteggiamento neo-luddista che rifiuta le nuove tecnologie in quanto potenzialmente discriminanti. La conoscenza dei linguaggi e l'accesso alle nuove tecnologie si delineano quindi come un nuovo diritto di cittadinanza che deve tro-

vare nella sinistra il proprio soggetto di rivendicazione.

Economia e occupazione
Ancora: non va dimenticato l'aspetto più puramente economico ed occupazionale legato allo sviluppo delle Ict (tecnologie dell'informazione e della comunicazione): il trattamento delle informazioni, la produzione multimediale, la comunicazione e in generale l'industria dell'immatereale costituiscono il settore economico che attualmente

registra il maggior tasso di crescita e che comporta il maggior valore aggiunto. Ciò si traduce, nei Paesi a maggiore sviluppo tecnologico, in una notevole richiesta di personale qualificato a tutti i livelli. È quindi necessario che il sistema formativo del nostro Paese risponda in modo adeguato alle esigenze del mercato del lavoro, soprattutto in

considerazione del fatto che le nuove tecnologie non solo creano nuovi lavori, ma trasformano radicalmente anche quelli esistenti. Da qui la necessità non solo di rivolgersi a coloro che sono ancora nella fase di formazione pre-lavorativa, ma anche a coloro che si trovano ad affrontare l'introduzione delle nuove tecnologie nel proprio ambito di lavoro. [...]

Non ultimo le nuove tecnologie, offrendo a tutti i soggetti che si affacciano sul mercato la possi-

bilità di avere la medesima visibilità, permettono una maggiore concorrenza tra gli operatori economici, rendendo i consumatori effettivamente più in grado di scegliere in base alla qualità dell'offerta e non alla maggiore quantità di informazione pubblicitaria che le aziende sono in grado di mettere in campo, facendo così di essi gli arbitri veri della competizione.

Nuove tecnologie e opportunità di lavoro
Se è necessario dare risposta politica alle aspettative poste dalle potenzialità della Società dell'Informazione (Information Society), è necessario preoccuparsi della creazione di nuove opportunità di lavoro e della futura gestione delle tecnologie correlate. La Comunità Europea e dunque l'Italia, stante le scelte operate di integrazione, non può prescindere dal divenire una parte importante del processo evolutivo della Società dell'Informazione.

Questo poiché l'Information Society sarà il principale motore della crescita per i prossimi dieci anni ed oltre.

Nessun processo di sviluppo economico può prendere il via indipendentemente dalla dimensione tecnologica. Le linee guida promosse dall'Unione Europea nel 1998 e più recentemente a Lisbona parlano chiaro: promozione delle assunzioni, provvedendo a formare a livello scolastico superiore nel campo delle nuove tecnologie per garantire un rapido inserimento nel mondo del lavoro o per consentire un eventuale

